

22 maggio 2017 AGI intervista di Paolo Borrometi ad ANGELO CORBO, agente di scorta sopravvissuto alla Strage di Capaci

“Per distruggere una persona hanno distrutto un mondo. Ricordo che Falcone scendendo dall'aereo aveva in mano una valigetta, ma di quella valigetta non si parla mai e non verra' piu' trovata. Lui era solito tornare con quella valigetta, di cui fara' menzione anche l'autista giudiziario, Costanza. Dove e' finita? Che cosa aveva dentro? Sarebbe giusto rispondere anche a questi interrogativi”. Angelo Corbo ricorda quel 23 maggio come “una giornata splendida. La classica giornata di una terra baciata dal sole e cullata dal mare. Quel giorno ero euforico. Avevo giocato al Totocalcio e avevo detto ad Antonio Montinaro, che mi chiedeva il perche' della mia insolita euforia, che ero sicuro di fare il 13 che avrebbe cambiato la mia vita. Questa affermazione mi pesa ancora oggi, mi pesera' finche' la morte non mi chiamera'”. “Giovanni Falcone con la moglie, la dottoressa Morvillo, scese dall'aereo e si mise alla guida della cromata, con l'autista giudiziario, Giuseppe Costanza, seduto dietro. Noi pensavamo gia' alla giornata dell'indomani. All'improvviso, pero', cambiò tutto. **Ricordo le parole del caposcorta di quel giorno, Gaspare Cervello**, che disse 'cazzo, perche' rallenta cosi' tanto?'. Poi sentii un fortissimo boato, la sensazione di volare e sbattere all'interno della cromata. E massi, tanti massi, che ci cadevano addosso. Scendemmo subito dalla macchina – racconta Angelo Corbo – e davanti a noi quella che doveva essere l'autostrada era diventata un paesaggio lunare. Quell'aria splendida, celeste, di quella giornata era diventata marrone. Vedevo il mio sangue che colava e all'improvviso la macchina di Falcone a metà. Ci avvicinammo a quella macchina e, insanguinati e con diverse fratture (io il naso rotto, il collega il braccio), riprendemmo il nostro lavoro: proteggere il giudice Falcone. Pur con la consapevolezza che non potevamo piu' difendere nessuno, per le condizioni in cui ci trovavamo. Sapevamo che loro non avrebbero lasciato incompiuta l'opera, ci aspettavamo che scendessero in campo per finirci. Falcone era ancora vivo, ricorderò per sempre che si girò verso di noi e ci guardò con gli occhi imploranti. Noi eravamo li', non riuscivamo ad aprire la macchina, così ci rimase solo di fare scudo”